Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4575
MILANO

01

ADRIANO
IN SIRIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel nuovo Teatro delle Grazie

in Vicenza

In occasione della Fiera dell' Anno

CIↃIↃCCXXXX.

DEDICATO

A SUE ECCELLENZE

GIO: ANTONIO RUZINI

PODESTA'

E

ALVISE MOCENIGO 2.°

CAPITANIO

DI VICENZA.

IN PADOVA,

Per Gio: Battista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE



L Dramma dell' Adriano ben con ragione all' E.E.V.V. da noi si dedica, se l' esser ad esse appoggiato dalle sovrane Disposizioni il Governo della nostra Città è sta-

è ſtato il motivo , che ci ha ridotti a farlo rappreſentare . Nel vedere fregiata la Regenza della Patria da due Cavalieri di chiariſſime Famiglie , e tanto nella Sereniſſima Repubblica coſpicue , e per le illuſtri memorie degl' Avi , e per la ſuprema Dignità del Principato ſoſtenuta con ſomma gloria recentemente , abbiamo reputato indiſpenſabile dover preſentare ad eſſi loro qualche particolare teſtimonianza di riſpettoſo oſſequio , che in qualche modo corriſponda alla ſingolare gentilezza , con cui degnan eſſi diſtinguere l' ordine noſtro . Accolgano pertanto V.V. E.E. benignamente queſt' umile rimoſtranza della noſtra divozione , ed interrompendo per poco le ſerie occupazioni del Regimento , cui con applauſo , e conſolazione univerſale amminiſtrano , donino qualche brev' ora al divertimento , che finalmente è di quel genere , di cui anco li maggiori Principi ſogliono dilettarſi . Noi di tanto ſi luſinghiamo , e perciò implorando al Dramma noſtro sì pregiabile , & auttorevole protezione ci proteſtiamo con profondo riſpetto

Di V.V. E.E.

Umiliſſimi, Devotiſſimi, Obbligatiſſimi Servid.
Gli Aſſociati .

AVVISO AL LETTORE.

LE mutazioni, e gli accorciamenti, che fatti si sono al presente Dramma del Sig. Abbate Pietro Metastasio Poeta Cesareo, furono necessarj per accomodarsi alle circostanze del Tempo, del Teatro, e de' Virtuosi Cantanti medesimi; confessando per altro, che il vero Dramma reputar si dee quello, che si legge tra le altre Opere del suddetto celebre Autore: come le parole Numi, Fato, ed altre simili, erano a lui necessarie per avvicinarsi tanto con quelle alla favella Poetica, quanto si allontanava dagl'interni suoi sentimenti Cattolici.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu ſollevato all' Impero. Iui fra gli altri Prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa Emirena, figlia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del ſuo benefico Anteceſſore. Il primo uſo, ch' egli fece della ſuprema poteſtà, fu il concedere generoſamente la pace a popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Aſia, ma particolarmente Oſroa Padre della bella Emirena. Deſiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credeſſe ogni altro un vincolo neceſſario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l' Aſia, e Roma. E forſe il credeva egli ſteſſo: eſſendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi come lodevol fine, ciò che non è, ſe non un mezzo onde appagar la propria paſſione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l' amichevole invitto, e portoſſi ſconoſciuto in Antiochia come ſeguace di Farnaſpe, Principe a lui tributario, cui ſollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad eſſo già promeſſa in iſpoſa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quel-

quella vendetta, che più al ſuo diſperato furor conveniſſe. Sabina intanto, inteſa l' elezione del ſuo Adriano all' Impero, e nulla ſapendo de' nuovi affetti di lui, corſe impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir ſeco il ſoſpirato Imeneo. Le dubbiezze di Ceſare fra l' amore per la Principeſſa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuoſa toleranza di queſta: l' inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l' innocente Farnaſpe: e le ſmanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di ſe medeſima, ſono i moti, fra quali a poco a poco ſi riſcuote l' addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria paſſione, rende il Regno al Nemico, la Conſorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la ſua gloria a ſe ſteſſo. Dion. Caſs. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæſar.

L'Azione ſi rappreſenta in Antiochia.

ATTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena,
Il Sig. Mariano Nicolini detto Marianino.

OSROA, Re de' Parti, Padre di Emirena,
Il Sig. Angelo Amorevoli.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe,
La Signora Anna Strada del Pò.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano,
La Signora Francesca Bertolli.

FARNASPE, Principe Parto, amico, e Tributa-d'Osroa, Amante, e promesso Sposo di Emirena,
Il Sig. Felice Salimbeni.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina,
La Signora Rosa Gabrielli.

LA MUSICA

E' Composizione del Sig. Gio: Battista Lampugnani Milanese.

LI BALLI

D'invenzione del Sig. Gaetano Grossa testa, e vengono eseguiti da' seguenti, cioè dalli

Sig.ª Maria Grossatesta. Sig.ª Orsola Golluci.
Sig.ª Francesca Guideti. Sig.ª Antonia Rinaldi.
Sig. Vicenzo Campioni. Sig. Ant.º Rinaldi d.º Fossan.
Sig. Paolo Borromeo. Sig. Pietro Sodi d.º Romano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte su 'l Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi dirocata da Guastatori. Notte.

Atto Secondo.

Galleria negli Appartamenti di Adriano, corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiere.

Atto Terzo.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scale per cui si scende alle Ripe dell'Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini sull' opposta sponda.

Le Scene ſono di nuova, e vaga invenzione del Sig. Gio: Franceſco Coſta Veneziano.

Il Veſtiario di nuova invenzione del Sig. Natale Ganziani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, compoſti d'inſegne, armi, ed altre ſpoglie di Barbari ſuperati. Trono imperiale da un lato. Ponte ſu'l Fiume Oronte, che divide la Città ſuddetta.

Di quà dal Fiume *ADRIANO* in atto di aſcender al Trono, *Aquilio*, Soldati Romani, e Popolo; di là dal Ponte *Farnaſpe*, ed *Oſroa* con ſeguito di Parti, che portano varj doni da preſentare ad *Adriano*.

Aqu. CHiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te.
Adr. Venga, e s'aſcolti. [*Aquilio parte*]
[*Adriano ſale ſu'l Trono, e parla in piedi.*]
Valoroſi Compagni,
Voi m'offrite un'Impero
Non men col voſtro ſangue,

Che col mio ſoſtenuto, e non ſo come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori io ſolo il frutto;
A me non ſervirete.
Alla Gloria di Roma, al voſtro Onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come fin' or, noi ſerviremo inſieme. [*ſiede*]
[*S'ode ſtrepitoſo Concerto all'arrivo di Farnaſpe preceduto da Aquilio.*]
Farn. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in te dal ciglio Auguſto,
Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fu Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.
Oſr. (Tanta viltà, Farnaſpe,
Neceſſaria non è ....) [*piano a Farnaſpe.*]
Adr. Madre comune
D' ogni popolo è Roma, e nel ſuo grembo
Accoglie ognun che brama
Farſi parte di lei.
Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)
Farn. Un atto uſato
Della Virtù Romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Farn. Diſciogli,

Signor, le ſue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Farn. Raſciuga
Della ſua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Aſia io guerreggio;
Non cambio, o merco.
Farn. Dunque la doni.
Oſr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre.
La ſerbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto;
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte.
Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Farn. Giacchè a tal ſegno è Auguſto
Dell' onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! è Spoſa Emirena?
Farn. Altro non manca,
Che 'l ſacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov'è?
Farn. Signor, ſon' io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Farn. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme

Quasi nel tempo istesso
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col senno, e con l'età.
Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah tu nel volto,
Signor, turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono Eroi.
So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
Su proprj affetti a esercitar l'impero.)
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S'ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor... (dicasi alfin.) Prendila, e parti.
[*scende dal Trono.*]

Dal labro che t'accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende.
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,

Che

Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
Dal labro &c.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico? Ah questo ferro istesso,
Innanzi alle tue ciglia,
Vorrei.... No, non lo credo. Ella è mia figlia.
Farn. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto;
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!
Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Farn. Io volo a lei. Vedrai....
Osr. Và pur, ma taci,
Ch'io son fra tuoi seguaci.
Farn. Anche alla Figlia?
Osr. Sì. Saprai quando torni
Tutti i disegni miei.
Farn. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.
Già, presso al termine
De' suoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile

Del caro Ben.
Fra lor s'annodano
Sul labro i detti,
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par che non toleri
Di ſtarmi in ſen.
Già, preſſo &c.

SCENA III.

Oſroa ſolo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno ſi tolga,
Che può farmi tremare. E poi ſi laſci
Libero il corſo al mio furor. Paventa
Orgoglioſo Roman d'Oſroa lo ſdegno.
Son vinto, e non oppreſſo,
E ſempre a danni tuoi ſarò l'iſteſſo.
Sprezza il furor del vento
Robuſta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tollerar.
E ſe pur cade al ſuolo
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento iſteſſo
Và contraſtando in mar.
Sprezza &c.

SCE-

SCENA IV.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io ſon perduto.
Ceſare generoſo
A Farnaſpe la rende, ancorchè amante.
E ſe tal fiamma obblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui ſembiante
Porto ſempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s'aſconde? Eccola. All'arte.
Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giunto?
Aqu. Così non foſſe.
Emir. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua ſventura,
Principeſſa, io compiango. Ah! ſe vedeſſi
Da quai furie agitato
Auguſto è contro te! Farnaſpe a lui
Ti richieſe, gli diſſe,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in ſeno
Di Ceſare ha deſtate
Smanie di geloſia. Freme, minaccia,

Giu-

Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta:
Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l' Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sa morir, s'altro non v' ha riparo.
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta fredezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.
Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe?
Aqu. Addio. Pensaci, e trova
Se puoi, miglior consiglio.
Emir. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence....
Aqu. Eccolo.
Emir. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t' insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. [*parte*]
Emir. Misera me! che duro passo è questo.

SCE-

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? [*a Farnaspe*]
Farn. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.
Adr. (Costanza, o cor. Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell' usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emir. Chi è, Signor, questo Stranier?
Farn. Straniero!
Adr. E no 'l conosci?
Emir. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove....
N' ho ancor l' idea presente....
Ma... dove fu... non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei che teco apprese
A vivere, e ad amar?
Farn. Vedi che meco
Gode scherzar.
Emir. Non ha sì lieto il core
Chi si ritrova in catene.
Farn. Nè sai qual io mi sia?
Emir. Non mi sovviene.
(Che affanno!)

Adr.

Adr. (Che piacer!)
Farn. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe...
Emir. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.
Farn. Oh Dei!
Emir. Rammento
Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi serbo memoria.
Farn. Ah ritorna piuttosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza
Emir. In che t'offendo
Se i merti tuoi, se i miei doveri accenno?
Farn. Giusti Dei, qual fredezza! io perdo il senno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe?
Emir. (Oh tormento!)
Adr. Se fosse
Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben tel rendo,
Se verace è l'affetto.
Emir. (Non ti credo.)
Farn. Rispondi.
Emir. Io non l'accetto.
Adr. Udisti?
Farn. Principessa, Idol mio; che mai ti feci?

Son

Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.
Emir. (Che posso dir?) lasciami in pace.
Adr. Disingannati al fin.
Farn. Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.
Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Farn. T'ubbidirò: ma non mirarmi almeno
Barbara: giacchè vuoi
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. [*parte*]

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Emir. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
E del tuo Vincitor sei Vincitrice.
Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù.

Adr.

Adr. Qual torto ſoffre
La tua virtù!
Emir. Deve la man d'Auguſto
A Sabina la fè.
Adr. Quando l'amavo
Ero vicino a lei; ſoſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: Porto l'alloro in fronte:
E Sabina è ſul Tebro, io ſu l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor....
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina
Adr. Sommi Dei!
Emir. (Qual ſoccorſo!)
Adr. Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove: in queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah! poni ogni arte in uſo.
Aqu. Signor viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo.

SCE-

SCENA VIII.

Sabina con ſeguito di Cavalieri Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il momento,
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta:
Son pur vicina a te.
In ogni impreſa
Ti ſeguitai coll'alma
Fra le barbare Schiere, e le latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai...:
Potevi pure... (oh Dio!) chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama:
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò? Si laſci, o Spoſo.
Non vaglion mille imperi il tuo ripoſo.

Adr.

Adr. Che farò? parlar degg' io?
Tacer debbo? ah! ch' io nol sò!
Dir vorrei . . . ma 'n lei mirar,
Latrar sento il mio rimorso:
E s' io chiedo al cor soccorso,
Trema il cor; ne dar lo può.
Che farò?... nò, ch' io nol sò. [*parte*]

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio io non l' intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante
Questa è la tua rival. [*piano a Sabina*]
Emir. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbì, una infelice
Compatisci, e soccorri.
Sab. (Mi deride l' altera:) Eh forse io stessa
La pietà, che mi chiedi
Mendicherò da te.
Emir. La mia catena . . . .
Sab. Non più lasciami sola.
Emir. Oh Dei, che pena!
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah! fai torto al tuo bel cuore
Disprezzandomi così

Non

Non fidarti della sorte.
Presso al Trono anch' io son stata.
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Prigioniera &c.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti.
Dovresti . . . .
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido. [*parte*]

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:

Al

Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba,
M'ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso!
Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi &c.

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FElici Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre

Que-

Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Farn. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. [*accenando l'incendio*]
Farn. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sa? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Farn. Ah Emirena! Ah mio bene! [*vuol partire*]
Osr. Ascolta. E dove?
Farn. A salvarla, e morir.
Osr. Come! un'ingrata,
Che ci manca di fe: pone in oblio....
Far. E' spergiura lo so, ma è l'Idol mio. [*getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della regia*]
Osr. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ed altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta [*parte il seguito*]
Del mio furor, sento che Padre io sono.
Ne sò quindi partir . . . Eh non s'ascolti
Una vil tenerezza . . . Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa:

Di

Di là creſce il tumulto. Oh Amico! Oh Figlia!
Parto? Reſto? Che fò? Senza ſalvarli
Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi?
Dolce di Padre affetto,
Che palpitando amor
Tanta mi deſti al cor pena, e diletto,
Taci, non ſoſpirar, ch'io ben ti ſento.
Pietà vorreſti, e amor;
Ma il nobil mio furor
Non compra col roſſor un cor contento. Dolce &c.

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano tutti con ſeguito.

Sab. E Neſſuno ſa dirmi
Se ſia ſalvo il mio Spoſo? Aquilio ah! dove
Dov'è Ceſare? *Aqu.* Ei viene.
Sab. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedeſti? [*a Sabina*]
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov'è? [*ad Aquilio*]
Sab. Senti: e non miri
Come creſce l'incendio: ah! tu non penſi
Al riparo, o Signor.
Adr. Le acceſe mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma. [*in atto di partire*]
Aqu. All'opra io volo. [*parte*]
Sab. Ma, Ceſare?
Adr. Che pena! *Sab.* E di te ſteſſo
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri.
Un traditore non potreſti incontrar: Il reo ſi ſcuopra

Pria

Pria di fidarti.
Adr. E' già ſcoperto
Farnaſpe è il traditor.
Sab. Dunque lo ſtolto . . . .
Adr. Se non trovo Emirena, io nulla aſcolto. [*parte*]

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti . . . come mi laſcia!
Che diſprezzo crudel! tutto ſi ſoffra
Seguiamo i paſſi ſuoi. [*in atto di partire*]
Emir. Soccorſo, aita,
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
Emir. Che avvenne Auguſta?
Sab. E a me lo chiedi? intendo,
Vuoi che de' tuoi trionfi
Plauſo ti faccia io pur.
Emir. Qual ſenſo aſcoſo
Celano i detti tui?
Sab. Farnaſpe tel dirà; Chiedilo a lui. [*parte*]

SCE-

SCENA XV.

Farnaſpe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaſpe!
Far. Principeſſa!
Em. Tu prigionier?
Far. Tu ſalva?
Em. Agl'infelici
Difficile è il morir: di quelle fiamme
Sei tu forſe l'Autor?
Far. Nò: ma ſi crede.
Em. Perchè?
Far. Perchè ſon Parto,
Perchè ſon diſperato: in quelle mura
Perchè raggiunto fui, col ſol penſiero
Di ſalvarti, o morir.
Em. Spoſo....
Far. Emirena
Parla adeſſo così? ma quelle fredde
Accoglienze d'amor? ....
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo
Far. E da lui che temevi?
Em. D'un trionfo il roſſor.
Far. Se generoſo
La mia deſtra t'offerſe.
Em. Arte inumana

Per leggermi nel cor.
Far. Dunque ſon'io..
Em. La mia ſpeme, il mio amor, a te fedele.
Vivrò fino alla tomba, e dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine ſcolpita,
Se rimane agli eſtinti orma di vita.
Far. Non più cara, non più, baſta ti credo,
Vado contento appieno...
Em. Dove Farnaſpe mio?
Far. Vado al mio fato
Sarà la morte ſteſſa
Terribile ſol tanto:
Che negato mi ſia morirti accanto.
Se non ti moro al lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra labbri io morirò.
Dolce mio bene addio,
Non pianger il mio fato.
Miſero non ſon'io,
Sei fida, ed io lo ſo.
Se non &c.

SCENA XVI.

Emirena ſola.

Sè ver, che i mali altrui
Sieno a proprj ſollievo; a me penſate

Anime ſventurate. Avrete pace
Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il ſuo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella ov'ei ſoggiorna
Vola, e parte, e fugge, e torna,
Com'io vò fra le catene
Il mio bene a riveder.
Infelice &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria negli Appartamenti d'Adriano corriſpondente a diverſi Gabinetti.

Sabina, & Emirena.

Sab. (STelle! è qui la rival!)
Em. (Qui, oh Dei! Sabina!)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel, che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d'Auguſto.
Em. Io venni ſolo . . . .
Sab. Lo sò, lo sò. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplico ad implorar . . .
Sab. Supplice anch'io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio,
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Auguſto

Non

Non è mia colpa: è pena mia. M' affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte Soglie.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia.
Una miglior ve n' è. Da queſta reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo Cuſtode
Lentulo il Duce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier!
Sab. Vanne. E' ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Ceſarei Giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m' attendi
Prima che aſcenda a mezzo corſo il Sole.
Em. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno...
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Em. Ah, che a sì gran contento
E' queſt' anguſta!
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta!

Diſ-

Diſperato Agricoltore
Che cader a terra vede
Le ſue meſſi, appena crede
Che ceſſar poſſa l' orrore
Della torbida tempeſta.
Tal queſt' alma al male avvezza
O non ſpera, o non apprezza
Il ſollievo d' un dolore
Che lo affanna, e lo moleſta.
Diſperato &c.

SCENA II.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà? quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
Farà 'l mio Spoſo al primo amor. Non dura
Senz' eſca il fuoco, e inaridiſce il fiume
Separato dal fonte onde partiſſi.
Adr. Emirena mio ben...(Numi, che diſſi?) [*vuol part.*]
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento.
Non mi negar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo Ben ſe vuoi.
Adr. Come! Supponi....
Qual' è dunque il mio Ben?
Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai. No, non celarmi

Quell'

Quell' oneſto roſſor.
Adr. Oh Dio!
Sab. Soſpiri!
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo;
Chi creduto l'auria? l'onor di Roma:
L'eſempio degli Eroi: la mia ſperanza:
Adriano incoſtante!
E' poſſibile? E' ver? Chi ti ſeduſſe?
Parla. Dì. Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica;
Se tutto mi confonde?
Dimmi pure infedele;
Chiamami traditor, ſfogati, Io veggo
Ch' ai ragion d'inſultarmi.
Ma che prò? Non ſon mio. Conoſco, ammiro;
La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ho cor per amarti. Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. So, ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giuſto. Io non m'oppongo. Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.
Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.
Adr. Era tuo queſto cor. S'io lo difeſi;
Se a te volli ſerbarlo
Il Ciel lo ſa: Ne chiamo
Tutti; o Sabina, in teſtimonio i Numi.
Le bellezze dell' Aſia
Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo

A pa-

A paragon de' tuoi,
Lunga Stagion credei che foſſe.
Sab. E poi . . . .
Adr. E poi . . . Non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni:
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena,
Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Queſta man che ſtringea: fiſſarmi in volto
Le ſupplici pupille
In atto così dolce.... Ah ſe in quell' atto
Rimirata l'aveſſi a me vicina;
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi:
Ai coraggio di dirlo: in faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta?
Pretendeſti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch' io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto?
E dove mai s'inteſe
Tirannia più crudele? Il premio è queſto,
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che diſſi!) ah no, perdona
L'oltraggioſe querelle. Ire ſon queſte;
Che naſcono d'amor. Come a te piace;
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante
Sarai ſempre il mio Ben. Chi ſa? Lo ſpero.
Verrà, verrà quel giorno
Che ripenſando a chi fedel t'adora
Forſe dirai.... Ma ſarò morta allora.
Aqu. (Qui Sabina!) [*in diſparte*]
Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Cedo a quel pianto;
Mi ſento intenerir.) Sabina ai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, ſarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che ſon vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Qui biſogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder ....
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può quando ſi vuole.
Aqu. A piedi tuoi [*ad Adriano*]
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi deſia. Non ti ritrova,

E lun-

E lung'ora ti cerca
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder.
Sab. (O cari accenti!)
Aqu. E'giuſtizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſſo!
Adr. Veramente Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.
Sab. Oh Dio!
Adr. No. Se non vuoi non mi vedrà.. ma.. temo...
Tu che fareſti in un egual periglio.
Nel caſo mio?
Sab. Non chiederei conſiglio.
Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aſpetta:
Meglio è che il ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L'aſcoltarla un momento alfin che nuoce?
Sab. Ah crudel, non abbaſtanza
Sei contento de' miei danni,
Ma giurando ancor coſtanza
Nuovi inganni
Mi vuoi far.
Pur a torto ti riſiede
Quell'alloro in ſulla chioma,
Se non ſai con miglior fede
La tua Roma
Governar. Ah crudel &c.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano.
Aqu. Ogni uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie. No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso . . . Oh Dio non posso.
La ragion, gl'affetti ascolta
Dubbia l'alma: e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Ne restare in servitù.
Contro i rei, se vi sdegnate
Giusti Dei, perchè non fate,
O più forte il nostro core,
O men'aspra la virtù? La ragion &c.

SCENA IV.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando và.
Muove la destra, il piede,
Finge, s'avvanza, e cede
Finchè il momento arriva,
Che vincitor lo fa.
Saggio &c.

SCENA V.

Delizioſa, per cui ſi paſſa a Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Em. CHe fa il mio Bene?
Perchè non viene?
Veder mi vuole
Languir così?
Sab. Ecco la Sposa tua. [*a Farnaspe*]
Farn. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo appena.
Farn. Al fin ben mio . . . .

Sab. Di tenebrezze adesso
Tempo non è, convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oscura via; non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici.
Sicuri a' vostri lidi
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Farn. Eccelsa Donna, e come
Render mercè . . . .
Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
Volga il Ciel, felici amanti,
Sempre a voi benigni rai:
Ne provar vi faccia mai
Il destin della mia fè.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà, ch' io mostro a voi
Si trovasse ancor per me.
Volga &c.

SCE-

SCENA VI.

Emirena, e Farnaspe.

Farn. E D è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Emir. Non manca; o Sposo,
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s' aggiri.
Farn. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Emir. Sai dunque Osroa dov' è?
Farn. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!
[*s' incamminano verso la strada disegnata da Sabina*]
Farn. Ma no: t' arresta un poco, ond'io fra tanto
Di quella ignota strada
I recessi n' esplori, e con piè franco
Meglio possiam sollecitar la fugga.
E voi pietosi Dei
Reggete i passi miei. Confuso, e tanto
Fuor di me stesso io sono,
Che sol credo al mio affanno,
E non oso sperar si eccelso dono.
Passaggier che incerto errando
Và chiamando: sente l'eco

Dallo ſpeco, che riſponde,
E fa il boſco riſonar.
Se poi qualche Paſtorella
Lo rappella: ei ſi confonde,
E ſol crede al primo inganno,
Che lo ſegue ad inſultar.
Paſſaggier &c.

Emir. Io ſteſſa appena il credo; e mi ſorprende
Meraviglia, e piacer; ne il cor l'intende.
Farn. Ferma.
Emir. Perchè?
Farn. Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Emir. Odo, ma donde
Non ſaprei dir.
Farn. Da quel cammino iſteſſo
Che tener noi dobbiamo.
Emir. Ahimè!
Farn. Non giova
L'avvilirſi ben mio. Celati intanto
Che l'armi io ſcopro, e la cagion di quelle.
Emir. Che ſarà mai! Non mi tradite, o Stelle.
[*Emirena ſi naſconde*]

SCENA VII.

Oſroa in abito Romano con ſpada nuda, che eſce dalla ſtrada diſegnata da Sabina. Farnaſpe, & in diſparte Emirena.

Oſr.

Oſr. FRa l'ombre adeſſo a raccontar l'altero
Vada i Trofei della ſua Roma.
Farn. E dove
Corri, Signor, con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Farn. Come!
Oſr. Solea
L'abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D'Emirena a ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel palesò. Fra queſti Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Traveſtito in tal guiſa io l'aſpettai,
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Em. (Chi ſarà quel Roman? ſtringe un'acciaro,
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.) [*in diſparte*]
Farn. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Farn. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima

Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo:
Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
Vada adeſſo quell' ardito
Là tra l'ombre di cocito
Le ſue glorie a raccontar.
Vada altero
Il gran Guerriero
Tanti Parti al mondo vinti
Anche eſtinti
A ſpaventar.
Vada &c. [*ſi naſconde*]

SCENA VIII.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda, e ſeguito di Guardie dalla ſtrada ſuddetta, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati traditor. [*incontrandoſi in Farn.*]
Farn. Numi, che veggo!
Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga o Cuſtodi. [*alle Guardie*]
Farn. Io ſon di ſaſſo.
Emir. (Ah ſiam ſcoperti) [*in diſparte*]
Adr. Iſtupidiſci ingrato
Perchè vivo mi vedi? A me credeſti
Di traffiggere il ſen. L'empio diſegno
Con voci ingiurioſe

Nel ferir paleſaſti.
Emir. (Ecco l'errore.
Colui che ſi naſcoſe è il traditore.)
Adr. Perfido non riſpondi? A che veniſti?
Qual diſegno t'ha moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Farn. Non poſſo.
Adr. Il ſilenzio t'accuſa.
Farn. Signor non ſempre è reo chi non ſi ſcuſa.
Em. (Conſigliatemi, o Numi.) [*in diſparte*]
Adr. Olà ſi tragga
Nel carcere più nero il delinquente. [*alle Guardie*]
Em. Fermatevi, ſentite. Egli è innocente.
Farn. Principeſſa che fai?
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con Farnaſpe? E il traditor difendi?
Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...
Farn. Taci. [*ad Emirena*]
Emir. L'empio s'aſconde,
Che ſpinſe a danni tuoi l'acciar rubello.
Farn. (Oh Dio non ſa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a queſto ſegno
Di Farnaſpe al periglio
Non moſtrarti agitata.
Farn. (Secondiamo l'error.)
Emir. Se a me non credi... [*ad Adriano*]
Farn. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena?
Cari a tal ſegno

Mi ſono i falli miei . .
Che tornarne innocente io non vorrei .
Adr. O anima perverſa !
Emir. Io non l'intendo,
Farn. (Che bel morir ſe 'l mio Signor difendo !)
Emir. Prence, Sposo, Ben mio perche congiuri
Tu ancor contro te ſteſſo? Empio non ſei
E vuoi parerlo? Ah qual follìa novella . . .
Farn. Laſciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Queſto è pur quel Farnaſpe,
Che tu non conoſcevi? Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove laſciaſti
La fredezza primiera,
Anima ingannatrice, e menzognera!
Emir. Signor.
Farn. Taci una volta
Emirena ſe mi ami.
Emir. Io t'odierei,
Se t'ubbidiſſi. I paſſi miei ſeguite.
Qui qui s'aſconde il traditore. [*corre verſo Oſroa*]
Farn. O Dio,
Ferma.
Emir. Vedilo Auguſto.

SCENA IX.

Oſroa, e detti.

Oſr. E' Ver, ſon'io.
Em. Ah Padre!

Adr.

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! E quanti ſiete
Scellerati a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
Ho ſete del tuo ſangue. Il colpo errai;
Ma ſe mi laſci in vita
Il fallo emendarò.
Adr. Così fra l'ombre
Aſſalirmi infedel? Coglier l'iſtante,
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!
Ecco l'inganno, il tuo ſeguace ad arte
Cader doveva, e tu cadeſti a caſo.
Onde confuſo il ſegno
L'un per l'altro ſvenai.
Farn. Rimaſe oppreſſo
Il traditor nel tradimento iſteſſo.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppreſſo, e vinto
T'invito, t'offeriſco
Di Roma l'Amiſtà . . .
Oſr. Sì, queſto è il nome,
Empj, con cui la Tirannia chiamate;
Ma poi ſervon gli amici, e voi regnate.
Adr. Ah troppo abuſi ormai
Della mia ſofferenza. Olà Miniſtri,
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti rei cuſtodite.
Farn. Anche Emirena?

Ad. Quello che in sen le scorre
Paterno sangue indegno
Giustifica il mio sdegno,
Colpevole la fa.
Ma più di questo ancor
Grida vendetta, e chiede
La mia tradita fede,
L'offesa mia pietà.
Quello &c.

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie:

Em. PAdre... oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io che t'uccido?
Farn. Osroa, Signor...
Osr. Tacete,
E in sì deboli affetti
Non si perdiam dippiù: deciso è al fine
Che ceda d'Asia il fato
A quel del Campidoglio: oggi vedrassi
Tutto de' Parti il miglior sangue estinto:
Roma crudel, Superba Roma hai vinto:
Em. Addio mia vita addio:
L'ultimo egl' è cor mio
Che sentirai da me.
Far. Non dir così mia cara,
La divisione è amara,
Ma l'ultima non è.

Osr.

Osr. Io del Nemico in preda?
Em. Io non più teco unita?
a 3) Stelle quest'è una vita
) Fiera più del morir.
Em. Fate ch'io spiri, o Dei,
Appiè del caro Bene:
Far. Finite i mali miei.
Osr. Troncate le mie pene.
Far. Em. O almen mi date un core;
Osr. O mi serbate il core,
a 3 Per regger al martir:
Addio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch'io parta? A questo segno è cieco.
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?
Aqu. Ei sa, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice.
Sab. Non può nome di colpa
Un'opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Ove fu mossa, ove è diretta. Io volli
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival, di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira.
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non commisi, o è lieve errore.
Aqu. Sabina, io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor.
Sab. Ma digli almeno . . .
Aqu. Va, senz'altro parlar, t'intendo appieno.

Sab.

Sab. Digli, ch'è un' infedele:
Digli che mi tradì:
Senti. Non dir così:
Digli che partirò:
Digli che l'amo.
Ah se nel mio partir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo. Digli &c.

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la Virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella, al tempo usato,
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D'esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa.
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'Arabo Pastor. Più &c.

SCE-

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che otteneſti?
Aqu. Nulla Signor. Ad ubbidirti inteſo
Non traſcurai ragione
Per trattener Sabina. E' riſoluta,
E toſto vuol partir.
Adr. No. Non mi piace
Queſta ſoverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Ceſare teme
D'una Donna lo ſdegno?
Adr. No,
Aqu. La vuoi tua Conſorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arreſtarla a noi che giova?
Adr. Io ſteſſo nol ſo dir.
Aqu. Deh penſa adeſſo
A porre in uſo il mio conſiglio. Un cenno
D'Oſroa ſarà baſtante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti ſdegna
Per non ſpiacer al Padre: e al Padre alfine
Parrà gran ſorte il ricomprarſi un regno
Con le nozze di lei. Queſto penſiero
Ti piacque pur. Ne conveniſti.
Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch' Oſroa a me ſi traeſſe. Ei venne, e attende

Qui

Qui preſſo il mio comando.
Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compiſci?
Adr. Ah tu non ſai
Qual guerra di penſieri
Agita l'alma mia? Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho preſente.
Aqu. Laſcia una volta
Di tormentar te ſteſſo. Ai quaſi in braccio
La bella che ſoſpiri, e non ardiſci
Di ſtringerla al tuo ſeno? Io non ho core
Di vederti ſoffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E ſe poi....
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. [*parte Aquilio*]

SCENA IV.

Adriano, poi Oſroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Al fine
Il conſervar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non ſaprei ſenza Emirena.
Oſr. Che ſi chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m' aſcolti. E ſe non pace, intanto
Abbia tregua il ſuo ſdegno.

Oſr.

Osr. A lunga sofferenza io non m' impegno.
Aqu. (Del mio destin si tratta.)
Adr. Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento: e strano
Saria, che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la pace
E' necessaria al vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il fatto avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Ne che vincere a noi,
Ne che perdere a te.
Osr. Sì conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa
Gli umani evventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj: e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer. Sol che tu parli,
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da

Da te la Figlia, e t' offerisco il trono.
Aqu. (Tremo della risposta)
Adr. E ben che dici? [*a Osroa*]
Tu sorridi, e non parli?
Osr. E vuoi ch' io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.
Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio. A noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) [*parte*]
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. [*escono due guardie*]
Osr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Esequite
Il cenno mio. [*alle guardie*]
Osr. Non è dover. Partite [*partono le guardie*]
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.
Osr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.
[*s'alzano dalle sedie*]

SCE-

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Ofroa.

Adr. BEllissima Emirena . . . .
Ofr. A lei, primiero
Meglio sarà ch'io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Em. (Perche son così lieti!)
Ofr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Em. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace . . . [*ad Emirena*]
Ofr. Lasciami terminar. [*ad Adriano*]
Adr. Come a te piace.
Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi [*ad Emirena*]
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te:
Adr. Tu dunque puoi . . . . [*ad Emirena*]
Ofr. Non ho finito ancora. [*ad Adriano*]
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) [*da se*]
Ofr. Io voglio . . .
(Senti, o figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell' alma.) Io voglio almeno

In,

In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Com'io l'odiai fin'ora. E questa sia
L'Eredità paterna.
Adr. Ofroa, che dici?
Ofr. Nè timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Ofr. Parli Cesare adesso. Ofroa ha finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?
Ofr. Smania, o superbo.
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O numi,
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar! stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Tal parli, o superbo,
Perchè non intendi,
Che contro te stesso
Il fulmine accendi;
Che brami,
Che chiami
Più presto il morir:
A me per punirti
Non resta contrasto.

A te

A te maggior fasto
Non resta d'ardir.
Tal parli &c.

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. FIglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue;
E' tuo: lo spargerò:
Osr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Em. Padre, che dici! E queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scellerata dovrebbe . . . Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra abborisce.
Osr. Và. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte

Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una figlia:
Ah, se non hai coraggio,
Se il cor ti trema in seno;
Ah non vantarlo almeno
In faccia al Genitor.
Sento arrossirmi anch'io,
Che soffra un tal oltraggio
La parte del cor mio,
Che vive nel tuo cor.
Ah &c.

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. MIsera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Farn. Corri Emirena. [*confretta*]
Emir. Dove?
Farn. Ad Augusto.
Emir. E perchè mai?
Farn. Procura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emir. Qual'è?
Farn. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma
Vada . . . .
Emir. A morte?

Farn. No. Peggio.
Emir. E dove?
Farn. A Roma.
Emir. E che posso a suo prò?
Farn. Va: prega: piangi;
Offriti Sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi.
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi.
Emir. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Farn, Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follìa. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?
Farn. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.
Emir. Ah, se vuoi, ch'io consenta
A perderti, Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Farn. Ofroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.
Emir. Addio.
Farn. Ascoltami
Emir. Che vuoi?

Farn.

Farn. Va . . . Ferma . . . Oh Dei!
Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.
Em. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero;
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te. Oh Dio &c.

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI Vassallo, e d'Amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre,
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
Son sventurato;
Ma pure, o stelle,
Io vi son grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d'arrossir. Son &c.

SCE-

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale per cui si scende alle Ripe dell'Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini sull'opposta sponda.

Sabina con seguito di Cavalieri Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! E tu ardisci
Di parlarmi d'amor?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza.
Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. [*al seguito*]

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. SAbina. Ascolta.
Aqu. (Ahimè!)
Sab. (Numi!) che chiedi? [*torna indietro*]
Adr. A questo segno
Odioso ti son io, che partir vuoi
Senza vedermi?
Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti

Di

Di comparirti innanzi...
Adr. Io? quando? Aquilio
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei (
Non fu cenno d'Augusto,
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo intendo
Le trame tue. Sappi Adriano...
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana....
Adr. Non più: tutto compresi... Anima rea
Questa mercè mi rendi? Olà costui
Sia custodito. [*alle Guardie*]
Aqu. Avversa sorte! [*vien disarmato*]
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai...
Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.

SCE-

SCENA XI.

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Emir. AH Ceſare pietà!
Farn. Pietà, Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell'oppreſſo mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.
Far. Dunque non curi
D'Emirena che piange?
Ch'è tua Spoſa, ſe vuoi?
Adr. Spoſa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
[*a Farnaſpe dopo aver guardato Emirena*]
Sab. (Ahimè!)
Far. Parla Emirena.
Em. Aſſai Farnaſpe
Ai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All'offerta conſente!
Em No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Per-

Perdona al Genitor, per queſta mano,
Che è ſoſtegno del Mondo,
Ch'io bacio, e ſtringo, e del mio pianto innondo.
Adr. Sorgi. Ah non pianger più, (chi vide mai
Lagrime così belle?)
Sab. (Ah coraggio una volta) Auguſto io veggo....
Adr. Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
Io non riſolſi ancor.
Sab. Troppo fatali
Son le noſtre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io ſe ti perdo:
Tu ſe perdi Emirena. Ah non ſia vero,
Che per ſalvar d'inutil Donna i giorni,
Periſca un tale Eroe. Serbati, o caro,
Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti ſciolgo.
Ti perdono ogni offeſa:
Ed io ſteſſa ſarò la tua difeſa.
Adr. Quale incendio d'onore
M'ai ſvegliato nell'alma. In queſto giorno
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſſolvo
D'ogni fallo commeſſo;
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo.
Sab. O gioje!
Em. O tenerezze!
Far. O contento improviſo!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviſo.
Far. Deh, Ceſare, permetti
Ch'

Ch' Oſroa a te venga
Adr. Ah no: Rincreſcerebbe
A quell' alma ſdegnoſa
L' aſpetto mio: con quelle Navi iſteſſe
Dov' ora è prigionier vada ſovrano,
Dove gl' aggrada più: Tu Principeſſa
Subito parti: Ecco il tuo Spoſo: Il Padre
Colà ritroverai: lieti vivete
E tutti tre ſpargete
Queſti deliri miei d' eterno obblio.
Em. Almen, Signor . . . .
Adr. Bella Emirena, Addio.

C O R O.

S' oda AUGUSTO, in fin ſull' etra
Il tuo NOME ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

Fine dell' Atto Terzo.